

## Kultur Camp

**Lars Svendsen**

### Filosofia della paura

Come, quando e perché la sicurezza è diventata nemica della libertà

Castelvecchi - pp. 192 - 16 euro



Il secolo appena trascorso ha visto, con le filosofie esistenzialiste, porre al centro dell'attenzione - basti ricordare Sartre ed Heidegger - il tema dell'angoscia. Ma oggi questo sentimento fondamentale provato dall'uomo di fronte alla sua fragilità e finitudine si è degradato in qualcosa di più angusto e miserevole: la paura, "sentimento mediocrementemente indegno" (R. Barthes). Perché se l'angoscia è profonda e possiede una dimensione metafisica, la paura è banale e riguarda la superficie della realtà.

Lars Svendsen in un saggio polemico, stimolante anche se non interamente condivisibile in tutte le sue considerazioni, solleva una serie di interrogativi di grande attualità. Quella occidentale è ormai una società supersorvegliata. Telecamere, registrazioni dei dati personali, intercettazioni, vengono giustificati da vari apparati con la motivazione di garantire la sicurezza, e la collettività le accetta perché si sente minacciata da una serie di pericoli ed ha paura. A questo punto non possono non sorgere delle domande. Questi tanti timori sono fondati o infondati? Chi e perché può avere interesse ad accrescerli? Fino a quale punto i cittadini sono disposti a vedersi erodere i margini di autonomia e lasciarsi monitorare nella loro stessa vita privata in cambio di maggiori garanzie sulla incolumità personale? E ancora: l'uomo può fare a meno della paura, o si tratta di uno dei caratteri costitutivi stessi della natura del singolo?

Di fronte all'amplificazione mediatica di presunte pandemie, di rischi terroristici catastrofici, di tracolli economici epocali, l'autore si chiede quali connessioni tutto ciò abbia con il mercato globalizzato e la gestione politica del potere. Infine un paradosso: proprio nell'età della paura crescente auto ed etero indotta, la crescita di adesioni a sport estremi e pratiche pericolose mostra l'altra faccia, paradossale, della stessa medaglia. Noia e paura esercitano le loro spinte contrarie in una società svuotata di valori profondi, altalenante fra desiderio di protezione e voglia di trasgredire.

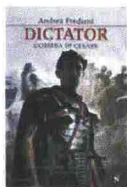
L.P.

**Andrea Frediani**

### Dictator, l'ombra di Cesare

Newton Compton - pp. 336 - 12 euro

È il primo capitolo di un'avvincente trilogia che ha come protagonista il più grande condottiero di Roma antica. Cesare è poco più che un bambino quando, nell'88 a.C., incontra per la prima volta Tito Labieno. I due si salvano la vita a vicenda, suggellando così un'amicizia destinata a durare. Con il tempo, Cesare dà corpo alle proprie ambizioni facendosi strada nel mondo politico romano, e Labieno è sempre al suo fianco. Anche quando la carriera militare di Cesare prende avvio, in Spagna e poi in Gallia, Labieno è con lui. I due compiono gesta straordinarie, sempre in totale sintonia e sono, di fatto, invincibili.



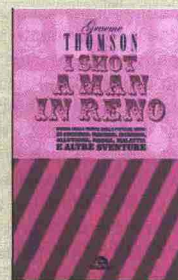
AREA - Aprile 2010

**Graeme Thomson**

### I shot a man in Reno

Storia della morte nella *popular song*: di omicidio, suicidio, incendio, alluvione, droga, malattia e altre sventure

Arcana - pp. 282 - 22 euro



L'odierna società mercificata, dove trionfa l'imperativo dell'edonismo consumistico, sembra aver sistematicamente rimosso tutto quanto contrasta con gli standard di bellezza, prestanza ed efficienza esteriori: se il messaggio diffuso invita sempre a diventare più di ciò che si è - più giovani, più sani, più belli - che margine viene lasciato alla malattia e alla morte, realtà con cui tuttavia ognuno dovrà prima o poi confrontarsi? Contrariamente a quanto si crede la musica popolare riserva ampio spazio - esplicito o meno - a tali soggetti sgradevoli. La "nera signora", col suo corteo di cupe appendici si rivela infatti ospite frequentissima nei pezzi che spesso scalano le hit parade giungendone sino ai vertici.

Il libro di Thomson, che reca come eloquente sottotitolo *Storia della morte nella popular song: di omicidio, suicidio, incendio, alluvione, droga, malattia e altre sventure* (con un accorgimento grafico che sviluppa in crescendo i caratteri), passa in rassegna una serie di canzoni a sfondo mortuario contrassegnanti la produzione di gruppi famosi e band pressoché sconosciute nelle loro performance censite su una vasta gamma di filoni musicali: dal folk al country, al gospel, al pop, al rock, la sequenza si staglia ininterrotta. U2, Guns N' Roses, Woody e Arlo Guthrie, Bob Dylan, Crosby-Stillis-Nash e Young, Beatles, Rolling Stones, Prince, Elvis Presley, solo per fare qualche nome, ne trattano diffusamente.

Insomma, non occorre andare a scomodare il death metal o le formazioni para esoteriche per imbattersi nella ricca messe di brani dedicati al lavoro senza tregua della *dama sans merci*. Da un lato dunque l'attuale superficialità ostentata appare decisa a negare nettamente qualsiasi allusione al declino fisico e al termine della vita, dall'altra la morte rappresenta il cupo sottofondo che riemerge di continuo col suo ineludibile richiamo fra gli interstizi delle civiltà opulente dell'occidentalismo globalizzato. E, paradossalmente, rileva Thomson, è proprio la musica leggera, destinata alle grandi masse poco acculturate e onnivore delle mode correnti, a occuparsi con insistenza inaspettata di questo «ospite inquietante», mentre «la nostra incapacità ad affrontare la morte [in piena luce] è un sintomo di una società sempre più infelice».

Il saggio, brillante e di agevole lettura, traccia una puntuale scorribanda (anche se, per forza di cose, incompleta) sul tema ineliminabile, conclusa da un epilogo tombale: i quaranta migliori dischi della morte. Ironia, disincanto, sfida ai luoghi comuni. Il titolo del volume fa riferimento al folk singer Johnny Cash «che ha sparato a un uomo a Reno solo per guardarlo morire».

Luciano Pirrotta

77